

ivry gitlis dal vero di alberto cantù

È un bel colpo per Andrea Rucli e l'Associazione Musicale «Sergio Gaggia» - meglio: un giusto riconoscimento - avere di stanza Ivry Gitlis, da Haifa (Israele), classe 1922, uno fra i violinisti che hanno fatto il Novecento, decano del violino nonché memoria storica del secolo appena trascorso e artista che, da Grande, ha conosciuto tutti i Grandi del suo tempo: non solo violinisti.

È un colpo gobbo avere Gitlis a Cividale per incontri, master e concerti, cui se ne aggiunge uno in trasferta a Trieste con l'«Orchestra Busoni» diretta da Massimo Belli. Un'iniziativa sposata dal Comune della città di Cividale per lo spessore del personaggio, «ambasciatore speciale e straordinario dell'Unesco»: l'Unesco che da poco ha inserito la Cividale longobarda nel suo prestigioso elenco.

* * *

Violinista, come si diceva, che ha fatto il Novecento, Gitlis, è stato in amicizia o discepolanza con i maggiori artisti del XX secolo. Di lui Menuhin, «l'enfant prodige assoluto», ha stilato un folgorante ritratto in due righe: «è un fenomeno da cui scaturisce la musica come una fonte eterna, inesauribile e costante».

L'artista sorgivo e imprevedibile - «il collega scatenato»: ancora Menuhin -, amico di Nathan Milstein "l'iconoclasta" («la politica è una cosa troppo importante per lasciarla ai politici»), di Mischa Elman il nemico giurato di Jascha Heifetz e amico pure di Heifetz "l'inaccessibile".

L'uomo nella cui vita hanno contato tre donne anzi "tre M": Maria Callas, Marlène Dietrich e Marian Anderson. L'amico del dimenticato Bruno Maderna che compone una *Pièce per Ivry*, di Martha Argerich che adora il collega, iconoclasta e libero pensatore, e di Zubin Mehta il quale, assieme alla pianista argentina, insiste perché la EMI pubblichi una registrazione dei *24 Capricci* di Paganini - ne riparleremo - che giace silente dal 1976.

Gitlis primo israeliano di scena negli URSS (1963) e artista che preferisce suonare in metro, nelle carceri o per i bambini piuttosto che in una canonica sala da concerto, Che «adora le note false di Fritz Kreisler», il poeta del violino, «forse più vive delle altre». Che può vivere in un barcone sulla Senna anziché fra quattro mura e fare sue le "contaminazioni" (con i Rolling Stones, con Yoko Ono).

Gitlis il violinista di corso internazionale che non rinuncia a collaborare con François Truffaut e girare un film con un violinista di origine vietnamita, Vinh Pham, nel ruolo profondo del cervello di fronte all'approccio con la musica.

L'artista - ancora - il quale è tra i primissimi a registrare nel 1955 il *Concerto* di Alban Berg, secondo solo a Louis Krasner, che commissiona il lavoro al musicista, e a Joseph Szigeti, il violinista-profeta del Novecento.

Con il *Concerto* di Berg, Gitlis si guadagna un *Grand Prix du Disque* per la sensibilità musicale a fior di pelle, il lirismo e la brillantezza. Estremi che si ritrovano - un cd ripubblicato dalla Vox nel 2002 - nei *Concerti* di Igor Stravinski (altro *Grand Prix*) e di Paul Hindemith.

Molti maestri: tanti come nessun altro violinista e secondo una curiosità insaziabile da quando Ivry prende lo strumento in mano a cinque anni (studia con Madame Velikovskiy, allieva del quartettista Adolph Busch) mentre a nove tiene il suo primo concerto.

Lo ascolta Bronislaw Huberman, il violinista più sensibile della storia, che lo manda a Parigi dove, come Menuhin, diviene discepolo di un artista a tutto campo quale Georges Enescu: compositore (grande), direttore, pianista, violinista, divulgatore, maestro di musica e di vita prima ancora che di strumento.

A Londra, nel dopoguerra, mentre debutta alla BBC con la London Philharmonic, rimette se stesso in discussione con Carl Flesch, "il didatta dei didatti". Nel 1951 si trova un altro insegnante, già maestro di Menuhin, che è Théodore Pashkus.

* * *

Esaminiamo ora Gitlis interprete. Quello cui la Vox Legends ha dedicato un cofanetto, ristampato su Cd non molto tempo fa, da considerarsi un ritratto a cinque stelle in due dischetti che data 1954-1957: gli anni delle prime tournée statunitensi.

E' il ritratto di un artista trentenne nel pieno dei mezzi e con una naturalezza di suono e d'eloquio che non sempre si ripeteranno in maniera così totale. Si intitola *The art of Ivry Gitlis* e raccoglie i Concerti di Caikovskij

(direttore Heinrich Hollreiser), Sibelius, Mendelssohn, *Secondo Concerto* di Bartok (Jascha Horenstein) e il *Concerto in sol minore* di Bruch (Hans Swarowski) oltre alla bartokiana *Sonata per violino solo*, da subito nel repertorio dell'artista. L'Orchestra è la (discreta) Vienna Symphony.

Op.64 di Mendelssohn, *Allegro molto appassionato*. Sin dalle prime battute, dall'entrata del violino sul mormorante accompagnamento degli archi appena "legati" dai fiati, è chiaro come l'interprete - lo si diceva: nel pieno di mezzi e modi - abbia una visione complessiva del lavoro perfettamente disegnata dentro di sé.

Mostra anche un' "urgenza" espressiva per cui un lavoro che può durare anche 26 o 29 minuti dice tutto quello che ha da dire, e lo fa benissimo, in 24.

Primo tema ovvero suono limpido, tenero, squillante. Asciuttezza, modi stringenti e un'articolazione pulitissima del suono: da virtuoso di razza. Equilibrio fra parti cantabili e passi brillanti; fra il modo carezzevole di fraseggiare il secondo tema (introdotto da flauti e clarinetti) e i modi serrati della stretta; quella che, come ognuno sa, si collega all'*Andante* senza stacco (a solo del fagotto, poi del flauto che modula cromaticamente a do maggiore).

Secondo un Gitlis - lo dicevamo - di irripetuto equilibrio, ecco, nell'*Andante*, la misura classica del vibrato, del fraseggio e del canto che è tenero ed espressivo. Qualcosa di più della direzione ordinata di Swarowski sarebbe opportuna.

Nel *Concerto* di Ciaikovskij la direzione Hollreiser è molto più interessante e coinvolgente e pure in sostanziale sintonia col solista che replica e accentua - già Mendelssohn - una formidabile stringatezza.

Parla da sola la durata: 29:41. Vale a dire sei secondi in più del "rapidissimo" Heifetz che però del *Concerto* esegue una versione sua e molti minuti in meno rispetto ad esempio a Michael Rabin (34:02) e a Perlman (37:20). Il tutto con l'ordine e la pulizia già indicati più, a sorpresa, qua e là, la zampata del violinista nato.

* * *

Paganini. Sono Mehta e la Argerich, come dicevamo, a caldeggiare la pubblicazione di un'integrale dei *Capricci* rimasta inedita fino al 2007.

Scriva Gitlis, da Musicista appunto con la maiuscola, nel booklet del dischetto EMI. «Al contrario di determinati pezzi virtuosistici che per me hanno poco interesse musicale, i *Capricci* di Paganini sono talmente prodigiosi che meritano lo sforzo [richiesto dal loro virtuosismo trascendentale]. In realtà, il mio è quasi un "live" perché la maggior parte dei *Capricci* è stata registrata d'un fiato unico, con pochissimo lavoro di montaggio e il tutto in qualche giorno».

Ne nasce un'esecuzione talora imperfetta ma sempre folgorante. Che avvolge chi ascolta nel turbine delle formidabili e impossibili scorribande paganiniane, nel "fuoco" di un suono un po' aspro e rude - niente morbidezze e rotondità alla Perlman o alla Rabin - ma con l'«elettricità» (anche il vibrato) di cui parla Nicolò, che lo ritiene imprescindibile per la sua musica.

Urgenza, febbre, modi ardenti, una grande paletta espressiva. Il *Capriccio n.17*, tutto picchettati, è un gioco di fuochi d'artificio. Nel 20 ecco un pieno, formidabile risuonare di cornamuse. Nel *n.15* il virtuosismo non trascura mai la malinconia del brano.

Notevolissimo, a sua volta, è il Cd Philips del 1966-1967 nonostante il titolo un po' ruffiano: *Il violino del diavolo*.

In programma, *I palpiti* e tre *Capricci* (n.20, 13 e 24) però alla vecchia maniera: non nell'originale per violino solo ma con accompagnamento-arrangiamento di pianoforte (versioni Kreisler e Auer).

Piatto forte dell'incisione sono i *Concerti in re maggiore* (recte *mi bemolle*) e *si minore* "La campanella" con la snella, duttile, rossiniana e mai fracassona Filarmonica nazionale di Varsavia diretta da Stanislaw Wislocki. Il quale però, purtroppo - altro vezzo antico - nel *Primo concerto* taglia impietosamente l'Esposizione orchestrale dell'*Allegro* (scompare addirittura il secondo tema!) per dare in fretta la parola al solista.

Il quale solista è davvero straordinario nel conciliare sovraccitazione febbrile (quello spingere e serrare il discorso alla Gitlis) e cantabilità larga. C'è in più la meraviglia d'un "puro gioco" messo a punto nel *Rondò* finale come poi in quello, ludico anch'esso all'ennesima potenza, de *La Campanella*.

Tutto ciò avviene con un virtuosismo assolutamente trascendentale ed un estro pur un poco intemperante, specie nel ritmo (giusta la scelta della cadenza di Sauret così brillante). Fantasia ed eloquio sono propri di coloro che hanno fatto la storia dell'interpretazione paganiniana.